



CRONACHE DELLA RESISTENZA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA COMITATO PROVINCIALE FORLÌ-CESENA



Ricordando Carlo Smuraglia

UN GIGANTE DELLA DEMOCRAZIA

Le iniziative ANPI a ottobre 2022

Un convegno e un corteo nel prossimo ottobre

di Gianfranco Miro Gori

Quest'anno ricorre – il 28 ottobre – un centenario infausto: quello della marcia su Roma. Abbiamo deciso di ricordarlo e studiarlo, con l'evidente intento che mai più accada un fatto del genere o simile e traendone una lezione per l'oggi, in due momenti. Che all'apparenza non sono direttamente riconducibili alla marcia. Il primo il 15 ottobre prossimo. Il secondo il 28 ottobre. Si tratta nel primo caso di un convegno di studi intitolato "Lo sguardo dell'altro", nel secondo di una manifestazione, un corteo per festeggiare una data felice: il 28 ottobre 1944 giorno della liberazione di Predappio dai nazifascisti.

Il 28 ottobre però – ecco la genesi del convegno – costituisce anche un altro anniversario. È il giorno in cui, nel 1940, fu aggredita la Grecia. Qualche mese prima era toccato alla "pugnala-ta" alla Francia. L'anno successivo l'Italia fascista invase la Jugoslavia.



Gianfranco Miro Gori, presidente ANPI Comitato Provinciale Forlì - Cesena.

Da questo intreccio è sorta l'idea di invitare i rappresentanti delle associazioni omologhe all'Anpi di quei Paesi per raccontarci, eludendo qualsiasi ipotesi italo-centrica, un particolare momento della loro storia, l'invasione italiana, che è tutt'uno con la nostra, ma dal loro punto di vista. Ovvero gli abbiamo domandato di esercitare "lo sguardo dell'altro".

Nel 1941 i fascisti invasero pure, al seguito dei tedeschi, l'Urss, ed erano già intervenuti contro la Repubblica nella guerra civile spagnola; avevamo aggredito l'Etiopia, represso con estrema ferocia la Resistenza indigena in Libia e invaso l'Albania. Con tutta evidenza questi Paesi non potevano essere dimenticati nel nostro convegno che ha lo scopo di mettere in primo piano le politiche di aggressione che il fascismo scatenò contro altri popoli e Paesi, viste però – come s'è detto – dagli aggrediti.

Il regime fascista – si afferma nei documenti preparatori al convegno – fu "sin dall'inizio – e in molti casi proseguendo politiche di dominazione avviate dallo Stato liberale e dalla monarchia – un regime oppressore nato e sviluppato con la violenza interna e con quella esterna, ben prima delle ignobili leggi razziali e della partecipazione alla seconda guerra mondiale". È assai "importante dunque una riflessione comune su cosa le politiche aggressive fasciste hanno prodotto e cosa hanno lasciato come traccia profonda nei Paesi che le hanno subite e che da ciascun Paese invitato vengano messi in luce i caratteri della dominazione e poi anche gli effetti di più lungo periodo fino alla situazione

attuale", particolarmente nefasti nello scacchiere africano.

Il convegno avrà sede nel salone comunale in piazza Saffi a Forlì in due sessioni: una al mattino e una pomeridiana.

Se questa prima iniziativa avrà un carattere culturale, di studio e approfondimento, la seconda – il corteo che si snoderà nel primo pomeriggio del 28 ottobre a Predappio – sarà orientata piuttosto sulla mobilitazione politico culturale. Ma perché festeggiare proprio la liberazione di Predappio? Una risposta sta in una coincidenza di date:

ANPI Comitato Provinciale di Forlì-Cesena
Via Albicini 25
47121 Forlì

Tel. 3331634991,
3292178667,
3772197631
Email: info@anpiforli.it

Orari di apertura:
Lun, Mer, Ven: 10:00-12:00

ANPI Sezione di Cesena
C.so Sozzi n. 89 (Barriera)
47521 Cesena

Tel. 3336678611,
3393850552,
3348845114
Email: anpicesena@gmail.com

Orari di apertura:
Martedì: 16:00-18:00
Mercoledì, Sabato: 9:00-12:00



ANPI Provinciale
Forlì-Cesena

Campagna Tesseramento 2022

Iscriviti o rinnova
ora la tua tessera!

Puoi scegliere anche:

- Bonifico bancario
- Consegna su appuntamento

Per bonifico bancario usa IBAN IT77E0538713204000035006284 intestato a "ANPI FC" presso BPER Banca, specificando nella causale il tuo NOME, COGNOME TELEFONO, COMUNE. Sarai ricontattato e la tessera sarà spedita al tuo recapito. Per consegna su appuntamento contatta telefonicamente la sezione ANPI di Forlì o Cesena - vedi a pag. 2



* logo creato da Tinin Mantegazza
per la sezione ANPI Cesenatico

Sommario

» Un convegno e un corteo nel prossimo ottobre	2
» La Costituzione viene prima di ogni elezione	4
» Un padre della Repubblica	6
» Le cose che non sapevo di Carlo e quelle che so	7
» La "Banda Garaffoni"	8
» Nona tappa: Roversano	10
» Per una proposta di pace dell'Unione Europea	11
» A maggior ragione antifascisti	12
» Giustizia è fatta	14
» Congresso provinciale dell'ANPI Forlì-Cesena	16
» Dalle Sezioni	18
» Con la Spagna nel cuore	19
» Ricordi e sottoscrizioni	20

Cronache della Resistenza Redazione: Mattia Brighi, Palmiro Capacci, Vladimiro Flamigni, Emanuela Fiumicelli, Emanuele Gardini, Mirko Catozzi, Lodovico Zanetti - Foto: Zino Tamburrino - Grafica: Ivan Fantini - Segretaria di redazione: Mirella Menghetti. Numero chiuso in redazione a settembre 2022. Email: cronachedellaresistenza@gmail.com

Care lettrici e cari lettori,

i primi mesi del 2022 sono stati molto intensi: l'anno si è aperto con il Congresso Provinciale dell'ANPI di Forlì Cesena che si è svolto il 22 gennaio 2022 a Predappio (ne trovate un resoconto in questo numero). L'impegno è proseguito con la partecipazione dei nostri delegati al Congresso Nazionale dal 24 al 27 marzo 2022 a Riccione. È anche in questo percorso congressuale che è maturata e si è rafforzata l'idea delle iniziative previste per il prossimo ottobre, iniziative che trovate descritte nell'editoriale del nostro Presidente Gianfranco Miro Gori.

Mesi impegnativi e mesi tristi che, dopo la dolorosa scomparsa del nostro Kobau, sono stati scossi da un'altra grave perdita, quella del Presidente Emerito dell'ANPI Carlo Smuraglia. Lo ricordiamo in questo numero e lo ricorderemo sempre, forti della preziosa eredità di valori che ci ha lasciato.

Buona lettura!

il medesimo 28 ottobre prima del 1922 poi del 1944. L'ascesa del fascismo da un lato, e dall'altro la cacciata del medesimo a partire dal paese natale di Mussolini, sul quale il dittatore si era adoperato per costruire la seguente narrazione: la Romagna e in particolare Predappio sono la terra natale del duce e dunque, nella retorica del regime, la "Betlemme" del fascismo: il luogo aurorale della dittatura in camicia

nera. Mussolini, come è noto, allo scopo modificò i confini regionali e proclamò sempre e comunque il suo saldo legame con la terra d'origine. E probabilmente non a caso gli alleati e i partigiani scelsero di cacciarlo simbolicamente dal suo paese nello stesso giorno nel quale ventidue anni prima aveva cominciato la sua ascesa al potere. Vi aspettiamo il 15 e il 28 ottobre. Non mancate. ■

Elezioni politiche 25 settembre 2022

La Costituzione viene prima di ogni elezione

di Marco Valbruzzi

Scrivo queste poche righe mentre è trascorso da qualche giorno il Ferragosto e la campagna elettorale per le prossime elezioni politiche ancora, almeno formalmente, non è entrata nel vivo. È presto per sapere come andrà a finire, anche se ci sono già indicazioni abbastanza chiare che lasciano intravedere una vittoria piuttosto schiacciante per la coalizione di centrodestra, caratterizzata molto più che in passato da un forte accento conservatore e neo-nazionalista. Fin qui, nulla di nuovo e neanche di sorprendente: l'Italia è sempre stata un paese tendenzialmente di centrodestra, più conservatore che progressista, più reazionario che rivoluzionario. Se poi le forze politiche di centrosinistra, divise in mille correnti e tra mille capetti, si presentano al confronto politico senza una strategia e, soprattutto, senza uno straccio

di coalizione credibile, le strade che portano alla vittoria il centrodestra diventano praterie.

Le democrazie funzionano proprio così: si reggono sul consenso o, meglio, sulla capacità di raccogliarlo e poi di organizzarlo. Se il consenso premierà il centrodestra, come è – al momento – altamente probabile, tutte le forze politiche dovranno prenderne atto, facendo tesoro dei propri errori, magari identificando chiaramente le responsabilità, e iniziando un processo di rinnovamento che li possa far trovare pronti alla prossima scadenza elettorale. Come si direbbe in un qualche film di Humphrey Bogart: “è la democrazia, bellezza”!

E cosa sia. Ma solo a certe condizioni. Perché la democrazia, cioè il consenso raccolto il giorno delle elezioni, non può travolgere tutto e, soprattutto, non può travalicare i limiti, formali e informali, innalzati dalla nostra Carta costituzionale. È qui che la vittoria, per ora solo annunciata, del centrodestra incomincia a farsi preoccupante. E non soltanto per le sue “nostalgie” del passato, per quella vecchia, infamante fiamma di mussoliniana memoria che fa ancora battere troppi cuori in un paese dalla memoria troppo corta e dell'etica troppo scarsa. Su questo terreno, anche per il costante, perseverante, tenace lavoro condotto dall'Anpi, sono convinto che gli anticorpi della cultura antifascista siano più forti di qualsiasi tentativo revisionista. Simili tentativi li abbiamo già conosciuti in passato e sono stati respinti e battuti. Se necessario, bisognerà fare lo stesso in futuro.

Quel che più preoccupa di queste elezioni sono i programmi per il futuro, in particolare i progetti, più o meno espliciti, di manomissione o elusione della nostra Costituzione. È vero: già in passato, e anche da forze che troppo spesso si sono riempite la bocca retoricamente sulla bellezza della nostra Carta fondamentale, abbiamo dovuto resistere a modifiche costituzionali sgangherate o avventate. Ultima, in ordine di tempo, la modifica che, facendo spending review a danno dei diritti politici con l'insensata riduzione dei parlamentari, ha sferrato un grave colpo alla rappresentanza democratica. Ma i progetti che stanno circolando in queste settimane vanno a toccare il cuore della Costituzione repubblicana, sia nella forma che nella sostanza. Non servono distinzioni troppo dotte tra Costituzione “reale” e “materiale”, anche perché, spesso, il confine tra le due è così labile che, partendo dall'una, ci si trova rapidamente nell'altra. Però, è evidente che la proposta – contenuta nel programma del centrodestra – di abolizione della forma di governo parlamentare per far posto a un indefinito presidenzialismo interviene direttamente al “cuore” del nostro impianto costituzionale, trasformando un delicato regime politico fatto di pesi e contrappesi, perfettamente sintetizzato nell'art. 1 della nostra Costituzione, in uno squilibrio istituzionale aperto ai peggiori demagoghi, pronti a barattare un po' di potere personale in più con un po' di democrazia in meno. Per chi ricorda l'assalto a Capitol Hill nel gennaio del 2021, nella patria a stelle e stri-



.....
Marco Valbruzzi, politologo dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

sce del presidenzialismo, sa bene di cosa sto parlando e perché è lecito preoccuparsi.

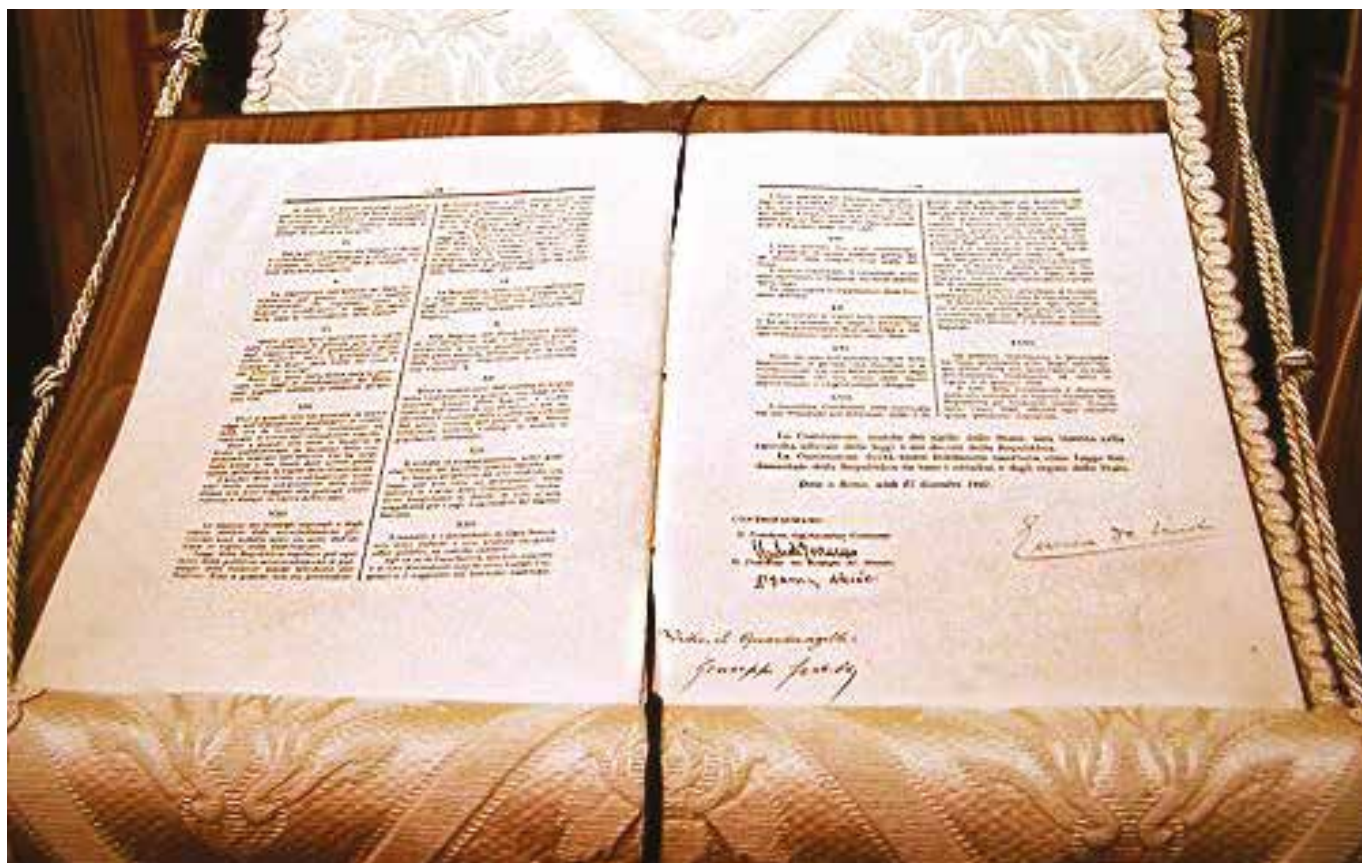
Ugualmente preoccupante è la proposta, nascosta sotto l'algida etichetta di "autonomia differenziata", di chi intende frantumare ulteriormente la Repubblica italiana, descritta all'articolo 5 della Costituzione come "una e indivisibile". Dietro quella proposta si nasconde un'Italia profondamente diseguale, con una distribuzione dei diritti sociali – come l'istruzione, la sanità, l'assistenza – a geografia variabile. Queste disegualianze esistono già da (troppo) tempo, ma qualsiasi ipotesi di "differenziazione" regionale le rafforzerebbe ulteriormente, separando definitivamente i territori economicamente più dinamici da quelli più poveri. Chi è davvero "patriota", e non usa parole a caso, non può certo accettare una simile frantumazione nazionale.

Se queste proposte attaccano la "forma" della Costituzione italiana, altre cercano di sabotarne lo "spirito", ovvero quel programma costituzionale di impronta "progressista" che chiede alla Repubblica di rimuovere

quegli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano "di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini" (art. 3). In questo senso, le varie proposte sulla cosiddetta "tassa piatta" (flat tax) non solo si muovono in direzione opposta alla nostra Costituzione, la quale pretende che il sistema tributario sia "informato a criteri di progressività" (art. 53), ma approfondiscono le disegualianze economiche già esistenti nel nostro paese. Lo stesso vale per la tutela e la promozione dei diritti civili, i quali devono essere garantiti a tutti senza alcuna "distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali" (art. 3). Su questo fronte, quello dell'eguaglianza formale, non sono ammessi passi indietro. Chiunque voglia valorizzare, o idealizzare, le identità storiche o le tradizioni nazionali, qualunque esse siano, deve farlo tenendo fermi i diritti delle minoranze che non si riconoscono in quelle identità o non accettano quelle tradizioni. E questo vale anche per chi pensa di poter imporre una visione tradizionale

della società o della famiglia, magari a discapito dei diritti conquistati faticosamente dalle donne italiane nel corso degli anni.

Insomma, il 25 settembre ci aspetta un appuntamento importante, nel quale si deciderà il destino politico dell'Italia per i prossimi anni o decenni. Ognuno faccia le proprie scelte e poi vinca non tanto il migliore, ma chi ha saputo convincere più efficacemente la maggioranza dei suoi concittadini. In una democrazia, la *vox populi* non dovrebbe mai spaventarci, anche quando ha toni, accenti o contenuti che non ci piacciono. Ma più forte della voce del popolo, e a sua garanzia, deve essere quella che Piero Calamandrei chiamava la *vox constitutionis*. Ed è su questo che tutti noi, responsabilmente, prima e dopo il voto, saremo chiamati a fare la nostra parte. Che non significa stare a destra o sinistra, ma dalla parte di quella Costituzione nata dalla Resistenza antifascista. Se in futuro servirà una nuova, democratica resistenza per difenderla, facciamoci trovare pronti. ■



Copia della Carta Costituzionale firmata il 27 dicembre 1947 da Enrico De Nicola, Alcide De Gasperi, Umberto Terracini e Giuseppe Grassi (Sala della Costituzione, Palazzo Giustiniani).

Carlo Smuraglia: una lezione civile e politica

Un padre della Repubblica

di Gianfranco Pagliarulo
Presidente Nazionale ANPI

Editoriale di venerdì 3 giugno 2022 da "Patria Indipendente", <https://www.patriaindipendente.it/>

Determinato, rigoroso e scrupoloso. Così era Carlo in ogni aspetto delle molteplici attività e dei tanti incarichi pubblici che ha ricoperto durante la sua lunga vita, che è stata il contrappunto virtuoso di un'epoca. Un'epoca particolarissima, in cui Carlo, dalla Resistenza alla Costituzione alla guerra fredda al crollo del muro fino ai giorni nostri, ha accompagnato la storia della democrazia costituzionale nel nostro Paese combattendo a sua difesa e promozione nelle più varie circostanze della lotta sociale, civile e politica.

Per questo ha ragione lo storico Davide Conti quando lo iscrive nel Pantheon dei padri e delle madri della Repubblica, a cominciare dal suo impegno come volontario nel Corpo Italiano di Liberazione: il partigiano Carlo Smuraglia. Carlo è diventato presidente nazionale dell'Associazione nell'aprile 2011, nel pieno della cosiddetta seconda repubblica, ed ha mantenuto l'incarico fino al novembre 2017. La cifra della sua lunga presidenza è stata l'autonomia dell'Anpi, che ha difeso in modo pugnace contro qualsiasi tentativo di interferire, di condizionare, o comunque di ledere tale autonomia.

È stata epica la sua battaglia per il NO al referendum di Renzi del dicembre 2016. Ricordo quando al congresso nazionale di Rimini, che si svolse a maggio, sostenne, a proposito del referendum, che occorreva "scalare una montagna a mani nude". E così facemmo, e vincemmo quella difficilissima sfida, che aveva come posta uno stravolgimento della Carta fondamentale. Fu una battaglia simbolica della sua

passione costituzionale che lo ha accompagnato per tutta la vita. In quella circostanza, all'età di 93 anni, girò per l'Italia intervenendo in centinaia di iniziative.

Carlo guardava sempre al merito delle questioni e mai agli schieramenti; "non ci sono governi amici", sosteneva. Dunque autonomia da eventuali invadenze partitiche, e la Costituzione nel cuore. Parole che richiamano il titolo di un libro-intervista, che è di fatto la sua biografia politica ed esistenziale. Una biografia da cui emerge il profilo di un uomo di parte: la parte della Costituzione e di conseguenza dei lavoratori. Lo avevo conosciuto a Milano all'inizio degli anni 70, quando esercitava la professione di avvocato per la Camera del Lavoro, difendendo gratuitamente i lavoratori nelle mille vertenze del tempo. Da ciò l'appellativo di "avvocato dei lavoratori" con cui veniva nominato.

La professione di avvocato è stata il baricentro della sua vita e si è inevita-

bilmente intrecciata con la sua vastissima attività istituzionale e poi con la sua direzione dell'Anpi. Fu protagonista di processi che hanno scandito la storia civile e sociale del Paese. Fu parte civile per i tragici fatti di Reggio Emilia nel 1960. Difese gli studenti del liceo Parini di Milano quando nel 1966 furono denunciati perché avevano pubblicato sul loro periodico "La Zanzara" un articolo sull'educazione sessuale. Fu parte civile per la morte di Giuseppe Pinelli, precipitato da una finestra della questura di Milano il 15 dicembre 1969. E ancora fu parte civile per la fuga di diossina a Seveso del 10 luglio 1976, e in tanti altri processi di rilevanza nazionale.

E fu anche uomo delle istituzioni: consigliere comunale, poi regionale, poi presidente del consiglio regionale della Lombardia, membro del CSM, senatore, presidente della Commissione lavoro, solo per citare alcune delle sue responsabilità.



Carlo Smuraglia (foto di Valentina Giunta).

Un ultimo saluto

Le cose che non sapevo di Carlo e quelle che so

di Lodovico Zanetti

Carlo è stato protagonista e testimone del suo tempo mescolando in modo irrisolvibile impegno civile, sociale e istituzionale, e cioè la sostanza del moderno impegno antifascista. Ed è anche grazie a lui se in particolare nell'ultimo decennio la narrazione della Resistenza, proprio perché profondamente antiretorica, si è straordinariamente ampliata, andando oltre la pur fondamentale lotta armata del Nord e considerando sia la Resistenza nel Mezzogiorno, sia la Resistenza dei meridionali, e assieme l'esperienza particolarissima delle piccole repubbliche partigiane che sbocciarono sotto l'occupazione tedesca, per non parlare del ruolo delle donne, degli scioperi del marzo '43-'44 e del sacrificio dei militari all'estero come nel drammatico e famoso caso di Cefalonia.

È emersa così una resistenza militare, civile, sociale, un fenomeno composto e complesso che ha coinvolto una vastissima parte del popolo italiano. È merito suo e della sua determinazione, come riconosciuto in una toccante testimonianza di Paolo Pezzino, presidente dell'Istituto Parri, se si è potuto dare vita all'*Atlante delle stragi nazifasciste in Italia*, grazie ai finanziamenti del governo tedesco e italiano. Dunque la Resistenza non solo come fatto armato, ma come percorso unitario di formazione civile di tanti italiani, quel percorso che portò alla Repubblica e alla Costituzione.

Quando si dimise da presidente nazionale per la sua età avanzatissima, fu eletto presidente emerito, carica non statutaria creata per rappresentare un riconoscimento dovuto. La proposta fu approvata per acclamazione. Così Carlo ha percorso l'ultimo miglio del suo impegno civile, sociale e politico.

In un tempo – diciamolo – di nani, la figura di Carlo Smuraglia è sicuramente quella di un gigante. Ci lascia un vocabolario di parole fra loro inseparabili: Resistenza, lavoratori, democrazia, uguaglianza, Costituzione, antifascismo.

Assieme, ci consegna un metodo, che è anche uno stile: un rigore morale indefettibile e incontaminato, che è, a ben vedere, una lezione civile e politica, perché si muove in direzione ostinata e contraria rispetto al tempo della politica che viviamo. E forse rimane il suo insegnamento più prezioso. ■

Siamo andati io e Zino da Forlì a salutare Carlo Smuraglia, presidente emerito dell'ANPI. Il viaggio è iniziato male, con un incidente che ha bloccato l'autostrada e ci ha fatto ritardare di due ore. Non è stato facile trovare un parcheggio e arrivare a Palazzo Marino, ma ce l'abbiamo fatta. Siamo stati gli ultimi a entrare nella camera ardente, ma c'eravamo. Poi, abbiamo assistito, insieme a tanti compagni di tutte le ANPI ai discorsi che hanno ricordato l'uomo, il partigiano, il politico, il presidente dell'ANPI, il compagno. Sotto un cielo plumbeo, che sembrava anche lui, piangente unirsi al nostro cordoglio. E ho scoperto cose, di Carlo, che non sapevo.

Da Landini, segretario CGIL ho saputo che si impegnò, da senatore, per leggi che tutelassero la sicurezza sul lavoro. Come non sapevo, e l'ho appreso da una responsabile del carcere e un ex detenuto, che si è occupato di una legge che consentisse il lavoro esterno a chi era in carcere. Sapevo che avesse difeso il nome del ferroviere Pinelli, volato giù dalla questura di Milano, perché gli anarchici lo fanno, senza spinte, o almeno così ce la raccontarono.

Non sapevo che aveva fatto lo stesso per le famiglie di compagni arrestati per le proteste contro il governo Tambroni o le famiglie vittime della diossina di Seveso.

Cose grandi e importanti. Ma a me rimarrà il ricordo, per sempre di quell'uomo di 93 anni che incontrai per la prima volta al congresso di Rimini del 2016. Che si alzò in piedi e mobilitò una associazione contro una riforma sbagliata, ma con rispetto, per la libertà di pensiero e il pluralismo, dentro e fuori l'Anpi, e nonostante tutto contro, dai sondaggi ai giornaloni

portò a casa un risultato incredibile. Che si confrontò, alla festa de L'Unità di Bologna con un politico che aveva 50 anni di meno, spiegandogli bene perché quella riforma era sbagliata. Con stile, perché per citare un film I modi definiscono l'uomo. Un gentiluomo di altri tempi. E questo lo sapevo perché quella sera c'ero. Con compagni che ci hanno lasciato, come Adalberto Erani, o il comandante Berto Lorenzoni, e compagni che sono ancora con noi...

Ma lo ha spiegato bene suo figlio, ieri: "facevo le superiori, avevo fatto una assenza e andai da mio padre a chiedergli di firmare la giustificazione; lui mi disse: "la sai fare benissimo la mia firma, falla tu". L'aveva beccato a falsificarla, ma non gli aveva detto niente. Aveva aspettato il momento giusto per dirlo. Con quell'ironia, a volte tagliente che lo caratterizzava. Sempre con garbo. Ci mancherà Carlo. E a salutarlo, dopo aver sentito Bella Ciao con i versi di Fischia il vento, lo ammetto sono stato io. Mi sarebbe mancata quella canzone, perché quello era il modo migliore di salutarlo. ■



Smuraglia, con la moglie Enrica, nel giorno della Liberazione del 2020, durante il lockdown (foto da ilfattoquotidiano.it).

Prima parte

La “Banda Garaffoni”

di Vladimiro Flamigni

Pubblichiamo su questo numero di Cronache la prima parte dell'articolo di Vladimiro Flamigni sulla famigerata Banda Garaffoni attiva nel cesenate durante gli anni 1943-1944.

Pochi giorni dopo l'occupazione tedesca di Cesena, 12 settembre 1943, ricomparvero i fascisti. Il 17 settembre, a Forlì, per iniziativa di Raffaele Leonetti, mutilato di guerra e reduce della campagna di Russia, riaprì i battenti la federazione provinciale fascista in palazzo Albertini, nella piazza principale della città. In quegli stessi giorni fu riaperta anche la sede del fascio cesenate. Il 18 settembre, sui muri delle città e dei paesi del forlivese, fu affisso un manifesto per presentare quello che doveva essere un nuovo partito fascista: repubblicano e profondamente rinnovato. In realtà la retorica era quella di sempre ed era pure rivendicata la continuità con il fascismo del ventennio: “Ritornano i vecchi gloriosi gagliardetti che mai furono ripiegati. Ritornano le vecchie nostre bandiere...”¹.

Il 21 settembre rientrò a Forlì il conte Paolo Maria Guarini, squadrista e federale della provincia forlivese dal 1941 al 25 luglio 1943 che riassunse la carica. Aveva abbandonato Forlì il 25 luglio 1943 inseguito dall'ira popolare. Suo primo atto, secondo il cronista forlivese Antonio Mambelli, fu la redazione di un manifesto che non si discostava dalla retorica del ventennio e anch'esso affisso in tutto il territorio forlivese². “Nel nome dei morti, nel nome dei mutilati e dei feriti, nel nome di quanti hanno combattuto e sofferto sui campi di battaglia per la grandezza, per l'onore, per la dignità della Patria, il Partito

fascista repubblicano chiama a raccolta” accusava il re di avere “sempre impedito le realizzazioni concrete e la marcia spedita” del fascismo che ora si rivolgeva alla popolazione “con appassionato spirito repubblicano, ispirato all'alto pensiero di Giuseppe Mazzini” e rivolgendosi agli avversari “non è con la violenza che noi intendiamo conseguire le nostre mete: non vogliamo vendette, ritorsioni o persecuzioni di sorta”³. Era il palese tentativo di conquistare consenso in una terra in cui l'idea di repubblica aveva sempre avuto grandi adesioni.

Il commissario del comune di Cesena Pilade Ferrara fu chiamato a Forlì dal Guarini per affidargli l'incarico di dirigere la ricostituzione del fascio cesenate perseguendo la linea repubblicana e pacificatrice esposta nel manifesto affisso il 22 settembre. A Forlì la linea moderata dei fascisti repubblicani si concretizzò nel tentativo di giungere ad un accordo di pacificazione con gli avversari politi-

ci. L'ex federale Plinio Pesaresi e l'ex podestà Renato Rossi attraverso un noto fascista dissidente, Edgardo Ridolfi, negli anni Trenta confinato assieme ad Arpinati, tentarono un abboccamento con un dirigente del partito comunista Guido Miserocchi, che si risolse in un rifiuto dell'esponente comunista⁴.

A Cesena il Ferrara cercò l'adesione dei fascisti moderati e tentò di intavolare un dialogo con gruppi di ex repubblicani e socialisti.

Impossibile, e sarebbe stato giudicato una provocazione qualsiasi tentativo di dialogo con i comunisti. Negli ultimi tre anni tre loro dirigenti erano stati uccisi sotto le torture o in conseguenza di esse: Pio Amaduzzi (carcere di Forlì 11 luglio 1941), Scevola Riciputi (carcere di Civitavecchia 11 aprile 1942) e Derno Varo (carcere di Civitavecchia 12 aprile 1943). Il 6 febbraio 1928 era stato ucciso sotto le torture nel carcere di Perugia Gastone Sozzi. I tre antifascisti cesenati erano stati acca-



Pio Amaduzzi.



Scevola Riciputi.

nitamente torturati per avere svolto propaganda e creato cellule comuniste nell'esercito fin dal 1940 col fine di trasformare la guerra fascista in guerra civile.

Ma era la realtà a smentire i tentativi di pacificazione, il 25 settembre alle casermette di Forlì veniva fucilato da un plotone di carabinieri l'antifascista Antonio Fabbri, condannato a morte da un tribunale tedesco. Perseguitato durante il ventennio per le sue idee antifasciste, il 22 settembre, dopo aver bevuto qualche bicchiere, andò davanti alla casa del segretario del fascio ed iniziò ad inveire contro di lui, sopraggiunsero i carabinieri per invitarlo ad allontanarsi, ma il Fabbri, in preda all'alcool, si rivoltò ai carabinieri e ne seguì una colluttazione e da una sua tasca caddero due bombe a mano rimaste inesplose, fu arrestato e portato nel carcere della caserma dei carabinieri di Tredozio. Il giorno dopo 23 settembre, con una macchina pubblica, il maresciallo Domenico Amodio, comandante della caserma di Tredozio, lo tradusse alla caserma dei carabinieri di Forlì dove gli furono contestati i reati di "Inosservanza al bando delle Autorità germaniche relativo alla consegna delle armi e inosservanza alle norme relative al coprifuoco tentato omicidio violenza e resistenza, oltraggio e ubriachezza". Dopo gli adempimenti procedurali i carabinieri di Tredozio, lo consegnarono al carcere mandamentale dove rimase

a disposizione della tenenza dei carabinieri di Forlì⁵.

Proprio nella giornata del 23 settembre erano in città le più alte personalità tedesche presenti in Italia, l'ambasciatore presso il governo italiano Rudolf Rahn e il generale Karl Wolff, capo delle SS in Italia, per accogliere all'aeroporto di Forlì Mussolini proveniente dalla Germania. Il duce, il 12 settembre era stato liberato dalla prigionia, l'albergo Imperatore sul Gran Sasso, dalle truppe tedesche ed era stato portato in Germania a colloquio con Hitler. Dal 19 al 23 settembre, da un paese della Baviera meridionale, collegato via telefono, aveva seguito le trattative fra nazisti e fascisti per la formazione del nuovo governo. Il pomeriggio del 23 settembre, con un aereo messo a disposizione da Hitler, aveva abbandonato la Germania ed era atterrato all'aeroporto di Forlì accolto da Rahn, Wolf e alcuni ministri appena nominati. Per i giorni successivi erano attesi altri ministri, che dovevano partecipare alla prima riunione del consiglio dei ministri del ricostituito governo fascista, convocata alla Rocca delle Caminate per il 27 settembre 1943. La sicurezza del luogo era garantita da un reparto di SS schierato dal generale Wolff incaricato da Hitler della incolumità di Mussolini.

Il 24 settembre, mentre Mussolini trascorreva la giornata in famiglia, Antonio Fabbri fu prelevato dal

carcere di Forlì e fu portato in una stanza della Prefettura di fronte ad un improvvisato tribunale militare di guerra tedesco. Il processo ebbe procedure molto sbrigative e preoccupazione dei militari improvvisatisi giudici era quella di scoraggiare qualsiasi forma di ribellione, tanto più nel momento in cui in città erano presenti Mussolini e importanti autorità tedesche e fasciste. La sentenza fu di condanna a morte da eseguirsi immediatamente da parte degli italiani. Il prefetto non fu consultato ma su di lui cadde il peso dell'organizzazione della fucilazione.

Il 25 settembre un drappello di guardie di pubblica sicurezza si recò in carcere, prelevò Antonio Fabbri e lo tradusse alle "Casermette", questa volta di fronte ad un plotone di carabinieri incaricati di eseguire la sentenza. Assisterono alla fucilazione il cappellano, il prefetto Florindo Giammichele, il federale Guarini, il comandante della Milizia, il Questore Genunzio Bertini, il procuratore Alfonso Vaccari, il colonnello dei carabinieri Agostino Bortolotti.

La fucilazione di Antonio Fabbri impressionò fortemente la popolazione. Il 9 ottobre il maresciallo Antonio Restuccia della squadra politica della questura riferiva al questore "Molti elementi repubblicani, che avrebbero dovuto aderire subito al nuovo movimento 'partito fascista repubblicano', sono tra quelli che si astengono ed attendono impassibili allo svolgimento degli eventi [...] ciò che impressiona di più... non si spiega come anche molti giovani cresciuti durante il regime fascista non vogliano saperne della guerra né del nuovo partito fascista repubblicano"⁶.

I dirigenti fascisti consapevoli della propria debolezza insisterono nel tentativo di istaurare un dialogo con la parte moderata della popolazione e per la ricorrenza della marcia su Roma del 28 ottobre affissero un nuovo manifesto in cui si legge: "Noi intendiamo oggi richiamarvi tutti senza distinzione di partito o di classe a quella che è la vera necessità del momento: uniamoci perché al fine il nemico ritorni nel mare e abbandono-



Gastone Sozzi.



Derno Varo.

ni per sempre la nostra terra. Una minoranza eravamo nel 1922, una minoranza siamo oggi, e memori della ventennale e aspra esperienza, di fronte alla tragica situazione poniamo risolutamente al di sopra di tutto e di tutti il bene sacro della nostra Patria. Il Comitato di Reggenza”⁷.

Ricordare di essere stati una minoranza anche nel 1922 quando con la violenza, protetti dalla polizia e con la tolleranza del governo Giolitti, distrussero le forze politiche democratiche, nel momento in cui erano protetti dai tedeschi, non era certo rassicurante. Inoltre come evidenziano gli autori di Resistenza in Romagna: “Ma la contraddizione fra l'appello all'unità senza distinzione di partito e l'obiettivo che si proponevano i fascisti di combattere a fianco dei tedeschi ‘per ricacciare a mare’ gli alleati, era evidentissima e denotava lo sbandamento politico che regnava in mezzo a loro”⁸. ■

1) Sergio Flamigni, Luciano Marzocchi, *Resistenza in Romagna*, Edizioni La Pietra, Milano, 1969, p. 115.

2) Antonio Mambelli, *Diario degli avvenimenti in Forlì e Romagna dal 1939 al 1945*, Dino Mengozzi (a cura di), Piero Laicata Editore, Manduria - Bari - Roma, 2003, p. 277.

3) Archivio Istituto Storico della Resistenza e dell'Età contemporanea di Forlì-Cesena, Fondo Augusto Flamigni, Busta Partito fascista repubblicano.

4) Flamigni, Marzocchi, *Resistenza in Romagna*, cit., pp. 117-118.

5) Il 10 ottobre partigiani della “banda Corbari” uccisero il maresciallo Domenico Amodio.

6) Sul partito fascista repubblicano a Forlì si veda Flamigni, Marzocchi, *Resistenza in Romagna*, cit., pp. 108-124; Luciano Casali, *Resistenza e fascismo repubblicano Una mostra sulla “quotidianità” romagnola*, in “Memoria e Ricerca”, n. 3, luglio 1994, Il Ponte Vecchio, Cesena.

7) Mambelli, *Diario degli avvenimenti in Forlì e Romagna dal 1939 al 1945*, cit. p. 333.

8) Flamigni, Marzocchi, *Resistenza in Romagna*, cit., p. 121.

Cronache de “La Resistente”, la cicloturistica della memoria

Nona tappa: Roversano

Il 19 aprile 2020 le strade di Cesena si sarebbero dovute trasformare ancora una volta in un grande museo diffuso, per raccontare ai ciclisti che le avessero percorse le storie dei Resistenti che lungo quelle strade persero la vita negli anni del ventennio fascista e durante l'occupazione nazista. Dopo le prime due edizioni, la cicloturistica della memoria sui luoghi delle stragi nazifasciste nel cesenate è andata in pausa a causa della pandemia di Covid-19 che ha funestato questi ultimi anni. In questa rubrica proporremo le schede presenti ad ogni tappa.

Il 5 maggio 1944 Geremia Colli, iscritto al PFR e milite della GNR, e un soldato tedesco che era con lui dalla sera precedente (quando i due lanciarono alcune bombe a mano nel paese senza motivo) spararono alcuni colpi di moschetto dalla finestra della casa di Colli a Roversano. Restò colpito un milite del battaglione M che si trovava in zona per un'operazione di polizia.

I militi fascisti, ritenendo che si fosse trattato di fuoco nemico, organizzarono un'immediata rappresaglia. Nei primi interrogatori rilasciati agli inquirenti nel dopoguerra Colli disse che i compagni del milite colpito dagli spari si recarono a casa sua e lo schiaffeggiarono e minacciarono come responsabile, ma saputo che era un milite della GNR, gli chiesero di indicare le case degli antifascisti (forse in base ad una lista sempre secondo una dichiarazione di Colli).

Alcuni militi si recarono a casa di Guido Boschi che non era in casa. Boschi fu però visto da un altro gruppo di fascisti vicino al cimitero, individuato come renitente alla leva (pare fosse invece esonerato dal servizio militare) e ucciso. Inoltre i fascisti picchiarono alcune persone, fermarono alcuni uomini e secondo alcuni testimoni avrebbero minacciato di incendiare il paese. Il corpo di Boschi fu lasciato sul luogo dell'uccisione e solo dopo l'ottenimento del permesso fu possibile seppellirlo nel cimitero di Roversano. ■



Guido Boschi.

Guerra in Ucraina, un appello

Per una proposta di pace dell'Unione Europea

Presentato a Roma il 20 giugno 2022, in una conferenza stampa svoltasi all'Ufficio italiano del Parlamento europeo, l'appello promosso da ANPI, Arci, Movimento europeo, Rete italiana pace e disarmo, Marco Tarquinio, direttore dell'Avvenire. Il testo dell'appello. Dal sito ANPI nazionale, <https://www.anpi.it/>

“L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo” (art. 11 della Costituzione della Repubblica italiana). Siamo con la popolazione ucraina martoriata dalla guerra e vittima dell'aggressione russa. L'Ucraina sta resistendo in molte forme, militari e civili, ma la guerra è sempre una sconfitta, per tutte le parti coinvolte, per la diplomazia e per la politica. Negli ultimi giorni si sta facendo più netta la preoccupazione per la drammatica accelerazione di un conflitto atroce, che può portare a un tragico scontro bellico mondiale e che sta già innescando una crisi alimentare pagata da tanti e soprattutto in alcune delle nazioni più povere del pianeta. Spetta all'Unione Europea la responsabilità di promuovere una concreta iniziativa di pace. La guerra è scoppiata in Europa e saranno i paesi dell'UE a sopportarne le conseguenze sociali, economiche, energetiche e militari. Sarà l'UE responsabile in buona parte del finanziamento e della ricostruzione delle città e delle infrastrutture ucraine. L'Unione Europea deve immediatamente operare con una sola voce, con

la spinta concorde del Parlamento Europeo e della Commissione, diventando un affidabile intermediatore e non delegando solo agli Stati Uniti d'America e alla NATO decisioni che riguardano in primo luogo l'Europa.

Occorre operare affinché si stabilisca in Europa un nuovo clima di concordia e si avvii nel mondo, come ha affermato il Presidente Mattarella a Strasburgo, “un dialogo, non prove di forza tra grandi potenze che devono comprendere di essere sempre meno tali”.

Si aprano subito negoziati per un definitivo accordo di pace!

La Russia deve immediatamente cessare le operazioni militari e a tutte le parti coinvolte chiediamo di avviare colloqui di pace e allo stesso tempo auspichiamo l'immediato ritiro delle truppe russe.

Chiediamo a tutte le organizzazioni internazionali, in primo luogo alle Nazioni Unite, ma soprattutto all'Unione Europea, di assumersi immediatamente la responsabilità di una mediazione che consenta al più presto il cessate il fuoco in Ucraina ed eviti a tutti i costi l'allargamento e l'aggravarsi del conflitto in altre regioni d'Europa.

Chiediamo che l'Unione Europea ed il

nostro governo agiscano nell'ambito dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con una decisa azione nei confronti del Consiglio di Sicurezza per l'invio di forze di interposizione (“peace-keeping”) sotto la bandiera delle Nazioni Unite, per garantire il rispetto del cessate il fuoco, facendo della protezione dei civili la loro priorità. Le operazioni umanitarie dovranno essere intensificate in Ucraina e ai suoi confini. Alle Nazioni Unite va garantito un accesso sicuro e senza ostacoli a tutte le aree del conflitto.

Chiediamo che venga stabilito subito un corridoio umanitario sicuro per i profughi e gli sfollati e per il transito di forniture mediche salvavita e del personale sanitario.

Chiediamo che l'Unione Europea agisca politicamente unita in sede di negoziato internazionale come soggetto mediatore con una posizione condivisa e forte, diventando quell'importante attore autonomo ed indipendente necessario nella fase di ridefinizione di nuovi equilibri geopolitici. Bisogna allontanare il rischio che l'Europa sia scavalcata e che siano altre le sedi in cui si prendono decisioni strategicamente fondamentali, anche per quanto riguarda un conflitto in uno dei Paesi ai confini dell'UE.

Chiediamo che venga applicato dall'Unione Europea l'art. 21 del Trattato dell'UE (tit. V) che sancisce: “L'Unione promuove soluzioni multilaterali ai problemi comuni, in particolare nell'ambito delle Nazioni Unite. [...] L'Unione opera per assicurare un elevato livello di cooperazione in tutti i settori delle relazioni internazionali al fine di: [...] preservare la pace, prevenire i conflitti e rafforzare la sicurezza internazionale, conformemente agli



Marcia della pace Forlì-Bertinoro, 9 ottobre 2022 (foto di Carlo Rondoni).

obiettivi e ai principi della Carta delle Nazioni Unite, ...".

Chiediamo che l'Unione Europea attivi un sistema europeo di sicurezza comune e interdipendente, una vera e propria Unione della Difesa e della Sicurezza a due "braccia", una militare non aggressiva e l'altra civile nonviolenta, di cui siano esplicitati e chiariti gli obiettivi, che dovranno essere mirati alla esclusiva difesa interna del territorio dell'Unione e dei suoi Stati membri ed esternamente al mantenimento della pace solo e rigorosamente in quanto forze di interposizione ("peace-keeping") e al tempo stesso strutture comuni di cooperazione internazionale allo sviluppo sostenibile.

Chiediamo che l'UE ridefinisca le regole di accoglienza di profughi e immigrati e di tutti coloro che fuggono dalle guerre, dalla violenza e dalla miseria. L'accoglienza dei profughi ucraini ha dimostrato che l'Unione Europea può agire rapidamente e in modo efficace, usando lo strumento della protezione temporanea, ma portando a conclusione la riforma del regolamento di Dublino.

Chiediamo che l'Unione Europea promuova nel quadro dell'OSCE e delle Nazioni Unite e a partire dagli accordi internazionali esistenti (Accordi di Helsinki del 1975), un trattato fra tutti gli attori coinvolti nel conflitto, superando tutte le attività fin qui portate avanti in ordine sparso da singoli Paesi europei. Solo una Conferenza internazionale potrà affrontare la questione del disarmo multilaterale, stabile e condiviso, priorità per la sopravvivenza dell'umanità nel tempo delle armi di distruzione di massa sempre più governate da intelligenze artificiali e per il progresso sociale ed economico globale.

L'Unione Europea, comunità di popoli e grande laboratorio di integrazione pacifica degli Stati, può favorire la costruzione di un sistema di equilibrio geopolitico multilaterale, pur nel rispetto di regimi politici ed economici diversi, e dare impulso allo sviluppo di governance mondiale condivisa.

Sarà per questo urgente affrontare le profonde riforme necessarie alle istituzioni internazionali, a partire dall'ONU, dalle sue strategie e dagli organismi multilaterali a essa collegate. ■

*Anche allora fischiava il vento
e urlava la bufera. Poi venne il 25 aprile 1945*

A maggior ragione antifascisti

di Gianfranco Pagliarulo
Presidente Nazionale ANPI

Editoriale di martedì 27 settembre 2022 da "Patria Indipendente",
<https://www.patriaindipendente.it/>.

La vittoria elettorale della destra e il pieno successo di Fratelli d'Italia sono stati eclatanti ma – parliamoci chiaro – largamente prevedibili e previsti. Sono anni – da prima della pandemia – che l'ANPI dice: Attenzione! I sondaggi danno alle destre oltre il 40%... Prendo tre campioni You Trend Supermedia, e cioè la media dei sondaggi. 19 luglio 2019: Lega più Fratelli d'Italia più Forza Italia al 50,6%. 12 novembre 2020: 46,7%. 9 settembre 2021: 47,9%. Oggi hanno il 44 %. Certo, c'è un gigantesco travaso di voti dalla Lega al partito della Meloni, ma si tratta di un travaso interno all'area delle forze sovraniste. Aggiungo che si dice poco sul crollo dei votanti. Rispetto alle politiche del 2018 l'astensionismo è aumentato del 9%. Rispetto a quelle del 2006 è aumentato quasi del 20%.

Dunque ha vinto la destra che legittimamente darà vita a un nuovo governo a trazione sovranista. La stampa estera ha definito Fratelli d'Italia come post-fascista, aggettivo che non vuol dire molto. Ma dire che è fascista è troppo, dire che non è fascista è troppo poco. È indubbia una continuità storica col MSI. Ci sta la definizione di Alberto Olivetti, per cui si può parlare di *elementi di fascismo in sospensione*.

Ma, rinviando a un approfondimento successivo l'esito del voto, dopo una brutta campagna elettorale in cui sono state nella sostanza rimosse questioni fondamentali come la guerra, il lavoro e il riscaldamento globale, non si può

nascondere che circa metà dei votanti, forse qualcosa in più, ha dato il suo consenso elettorale a forze democratiche, progressiste e di sinistra. Se la destra stravinca sul piano parlamentare grazie alla legge elettorale, dal punto di vista sociale rappresenta quindi la metà dei votanti che a loro volta rappresentano i due terzi dell'elettorato. Per di più sappiamo che il futuro governo dovrà misurarsi immediatamente con una crisi sociale di proporzioni inedite e presumibilmente con pesanti contraddizioni interne causate dal disastroso esito del voto alla Lega.

Assieme, è ragionevole pensare che il popolo della Costituzione, coloro che si richiamano ai principi e ai valori della Resistenza e dell'antifascismo, reagirà con fierezza e con determinazione e contrasterà in ogni legittimo modo il tentativo di manomettere la Carta. Sicuramente scenderà in campo il mondo ampio e colorato dell'associazionismo democratico, con l'ANPI in prima fila. Naturalmente è necessario che le tensioni e anche le rotture fra le forze politiche di centro e di sinistra, che sono con tutta evidenza la causa della pesantissima sconfitta elettorale, vengano ricomposte.

C'è bisogno di un profondo ripensamento, trasversale a queste forze politiche, per giungere al più presto a una rinnovata unità antifascista. Essa è la condizione ineliminabile non solo per qualsiasi futura vittoria, ma anche per un virtuoso contrasto ai programmi della destra che prevedono la trasformazione della forma della Repubblica da parlamentare a presidenziale e l'applicazione di una autonomia differenzia-

ta che porterebbe a una spaccatura fra due Italie: una con più diritti, più reddito, più servizi, e una col segno meno; giustamente si è parlato, a questo proposito, della secessione dei ricchi.

Da tempo l'Anpi si è schierata contro queste due proposte e per il rilancio e la piena applicazione della Costituzione, a partire da un rinnovato ruolo protagonista del Parlamento. Questo oggi, infatti, è ridotto ad ancella del governo attraverso la pratica abnorme dei decreti legge e della fiducia, svuotato di rappresentanza a causa di una legge elettorale che non consente all'elettore di scegliere il candidato e del taglio dei parlamentari che ha ulteriormente punito la rappresentanza in particolare delle minoranze. A ciò si aggiunge la continua frustrazione degli esiti referendari platealmente disattesi (vedi il referendum sull'acqua pubblica) e la una sistematica rimozione delle proposte di legge di iniziativa popolare.

Se il termometro di questa sfiducia è la crescente astensione dal voto, il rilancio del Parlamento come specchio

della società è l'unica ragionevole risposta. Viceversa la proposta presidenzialista è l'incarnazione istituzionale dell'uomo solo al comando e del rapporto diretto fra capo e popolo, così caro a una vecchia malattia della destra, più o meno fascista, del nostro Paese: l'antiparlamentarismo.

Ma la partita più urgente è sicuramente quella della condizione di vita e di lavoro di milioni e milioni di famiglie che in un breve tempo si trovano decurtata la propria capacità di spesa per l'inflazione e per le bollette, e di un numero vastissimo di lavoratrici e di lavoratori il cui posto di lavoro è in pericolo. A tutti costoro ci rivolgiamo, assieme ai giovani, alle donne, agli anziani, perché non abbiamo letto nel programma delle destre nessuna proposta seria che consenta di reintegrare il reddito e il lavoro, né di rilanciare l'intero sistema imprenditoriale italiano restituendo finalmente al nostro Paese un ruolo chiaro ed avanzato nella divisione internazionale ed europea del lavoro, che non si può limitare alla

moda, al turismo, ai Bed&Brekfast. Non si può perdere la grande occasione dei finanziamenti della UE, e bene sarebbe se le forze democratiche e di progresso proponessero insieme un vero piano di rinascita economica e sociale del Paese.

È vero, l'Italia avrà il governo più di destra della sua storia repubblicana, ma proprio per questo non è affatto il momento di ritirarsi e tantomeno di rassegnarsi; viceversa è il tempo di sventolare le bandiere della Costituzione, le nostre bandiere, le bandiere della Resistenza. A quel tempo fischiava il vento e urlava la bufera, ma le partigiane e i partigiani furono più forti del vento e della bufera e ci regalarono quell'abbecedario di valori che divenne il decalogo della Costituzione. Per loro, per noi, per le generazioni che si affacciano alla vita sociale andiamo avanti con orgoglio, in dignità, uniti e solidali come fratelli. Fraternità, libertà, eguaglianza furono le parole del 1789, sono state le parole della Liberazione, sono oggi le nostre parole. ■



Gianfranco Pagliarulo.

*Omicidio di Willy Monteiro Duarte:
condannati all'ergastolo i fratelli Bianchi*

Giustizia è fatta

di Mirella Menghetti

Sul numero 5/2020 di Cronache avevamo raccontato del brutale omicidio del ventunenne Willy Monteiro Duarte, massacrato di botte a Colferro il 6 settembre 2020. Dopo quasi due anni, il 4 luglio scorso i giudici della Corte d'Assise di Frosinone hanno condannato all'ergastolo i fratelli Gabriele e Marco Bianchi e inflitto una pena di 21 anni a Mario Pincarelli e 23 anni a Francesco Belleggia, accogliendo sostanzialmente le richieste dell'accusa. "Le prove che avevamo prodotto erano, a nostro avviso, assolutamente sufficienti e più che fondate per chiedere quello che abbiamo chiesto" ha dichiarato il PM dopo la lettura della sentenza. Di tutt'altro avviso

è l'avvocato difensore dei fratelli Bianchi che sostiene che si sia trattato di un processo mediatico e ha già annunciato che ricorreranno in appello.

Questa vicenda ci aveva colpito per l'assurda brutalità con la quale Willy, intervenuto in difesa dell'amico Samuele Cenciarelli, era stato massacrato senza pietà, davanti a testimoni che pure avevano cercato di intervenire senza successo per placare gli aggressori. "È una sentenza giusta" ha detto il padre di Willy ed è difficile non essere d'accordo con lui se si considerano gli elementi e le testimonianze che sono emersi durante le indagini. "Non riesco a spiegare a parole quello che pro-

vo nel vedere gli imputati dietro le sbarre. Non riesco a dimenticare. Certo devi andare avanti, ma fatichi a convivere con certe cose" ha dichiarato Samuele Cenciarelli, aggiungendo che quella notte i quattro imputati "li ho visti inferire. Sono colpevoli: per me meritano tutti l'ergastolo".

Giustizia è fatta e dopo la lettura della sentenza è scoppiato spontaneo un applauso in aula, con gli amici e i parenti di Willy visibilmente commossi. Un applauso dovrebbe essere legato ad un sentimento di gioia e soddisfazione e, sì, personalmente provo sollievo sapendo che la giustizia ha funzionato e lo ha fatto per una volta in tempi brevi. Tuttavia purtroppo la sentenza non restituirà Willy alla propria famiglia e sono troppi gli aspetti di questa vicenda che continuano a spaventare dal punto di vista umano. Uno dei due fratelli condannati stava per diventare padre mentre se ne andava in giro per la città a massacrare un ragazzo ma il pensiero delle conseguenze del suo gesto sul futuro del proprio figlio non lo ha nemmeno sfiorato. In una intercettazione telefonica la madre dei Bianchi parlando al suo "pove-



Primo piano di Willy Monteiro Duarte.

ro” figlio e ritenendo eccessiva la risonanza mediatica che il caso stavo avendo ha minimizzato l'accaduto con una frase che trovo raccapricciante: “neanche fosse morta la regina!”. Intanto “morire” non equivale ad “essere ucciso” ma soprattutto una madre che pur di giustificare il figlio mette in discussione il valore di una vita umana è colpevole quasi quanto il figlio stesso.

In ogni caso, comunque la pensi la loro madre, Marco e Gabriele Bianchi non devono essere candidi come gigli dato che, oltre all'ergastolo per l'omicidio di Willy, ad agosto 2022 è stata inflitta loro anche un'altra condanna, in appello, a 4 anni e 6 mesi di reclusione per spaccio di droga ed estorsione. Durante l'inchiesta è emerso che quando qualcuno creava problemi o pagava la droga in ritardo erano i Bianchi ad intervenire, minacciando e pestando quando necessario. Dalle intercettazioni è risultato che il gruppo del quale facevano parte i Bianchi mostrava una “spiccata e sistematica capacità delinquenziale”.

Sarà anche vero che non è morta la regina ma io dico che è molto peggio, perché è la pietà che “l'è morta”,



I fratelli Marco e Gabriele Bianchi.

è “la meglio gioventù che finisce sotto terra” come cantavano i Modena City Ramblers nell'esecuzione del brano “Pietà l'è morta”, scritto dal partigiano Nuto Revelli nel 1944.

Ci sarebbe ben poco da essere lieti, prevalgono rabbia e frustrazione, perché una società che lascia morire i suoi giovani migliori è una società marcia e destinata alla rovina. Io però voglio concentrarmi sul

sorriso di Willy e sul potere enorme del suo esempio: il suo coraggio è la prova che essere umani è ancora possibile e i suoi amici, che per tutta l'inchiesta hanno chiesto giustizia e mai vendetta, dimostrano che l'umanità è contagiosa. Forse è questo che intendeva dire Revelli quando scrisse che “un altro compagno è morto, ma un altro partigiano oggi è risorto”. ■



Gli amici di Willy.

*La lettera postcongressuale
del Presidente Gianfranco Miro Gori*

Congresso provinciale dell'ANPI Forlì-Cesena

di Gianfranco Miro Gori

Care compagne, cari compagni, sabato 22 gennaio scorso abbiamo tenuto il nostro congresso provinciale, come annunciato nei singoli congressi di sezione: sezioni che cito in ordine alfabetico: Alto Savio, Bertinoro, Cesena, Cesenatico, Civitella e Cusercoli, Forlì, Forlimpopoli, Galeata, Meldola, Modigliana, Predappio, Rubicone, Santa Sofia, Val Montone.

Lo abbiamo fatto – credo per la prima volta nella storia dell'Anpi di Forlì-Cesena – a Predappio nel circolo Arci di via Gramsci che ci ha gentilmente ospitato.

Proprio quest'anno, nefasto centenario della marcia su Roma, ci è sembrato inevitabile, necessario salire a Predappio per mostrare che l'Anpi è presente e, pur con lo sguardo vol-

to al futuro, non dimentica. Non dimentica il ruolo simbolico che la cittadina natale di Mussolini conserva (nella retorica propagandistica del dittatore “la Betlemme del fascismo”) né la vicinanza alle cittadine e ai cittadini predappiesi.

Il congresso doveva discutere e votare le tesi nazionali congressuali (il congresso nazionale si svolgerà nel



Predappio, sabato 22 gennaio 2022. Intervento di Gianfranco Miro Gori.

prossimo marzo a Riccione); l'elezione degli organismi dirigenti Anpi della nostra provincia e i delegati al congresso nazionale.

Lo ha fatto, votando all'unanimità – con alcuni ordini del giorno integrativi – le tesi nazionali e i membri del comitato provinciale – che saranno chiamati a riunirsi per la prima volta sabato 5 febbraio – nonché il collegio dei revisori e i delegati al congresso nazionale.

Al congresso ha partecipato una schiera di invitati che hanno portato il loro saluto: l'amministrazione comunale e provinciale, la Cgil, la Cisl, la Uil, l'Arci, Libera, l'Istituto storico della Resistenza, l'Associazione Lama. Presenze che, al di là del semplice aspetto formale, costituiscono non solo un riconoscimento al nostro lavoro, ma soprattutto indicano che stiamo compiendo un percorso insieme per la difesa della Costituzione, per la sua più ampia realizzazione e per la riaffermazione dell'antifascismo.

A conclusione dei lavori è intervenuto Vincenzo Calò, membro della segreteria nazionale e responsabile dell'area meridionale dell'Anpi, che con chiarezza e passione ha indi-



Congresso a Predappio.

cato gli obiettivi che ci attendono. Per quanto riguarda la mia relazione al congresso, voglio qui solamente rammentarvi in estrema sintesi cosa ho detto dello stato del nostro comitato provinciale. I numeri, pur se aridi, sono buoni: dal 2017 abbiamo rovesciato la tendenza negativa del tesseramento portando gli iscritti da 1180 a 1429. La pandemia ha arrestato un po' la nostra corsa. Ma abbiamo tenuto, attestandoci poco al di sotto dei 1400, con molti nuovi iscritti, che testimoniano del cre-

dito di cui gode l'Anpi nella società civile e del suo buono stato di salute. Ricordo inoltre che da qualche anno ci arricchiscono due nuove sezioni (in ordine alfabetico): Cesenatico e Val Montone.

Non dirò nulla delle molteplici attività a cui ci siamo dedicati e di cui avete ricevuto puntuale informazione in questa newsletter e approfondimenti nella nostra rivista "Cronache della Resistenza".

Desidero concludere ricordando le partigiane e i partigiani che ci hanno lasciato, da ultimi: Tonina Laghi, Sergio Giammarchi, Giuseppe Zanetti.

A Sergio, nel pomeriggio di sabato 22 gennaio quasi come un seguito del congresso, abbiamo intitolato la sezione di Forlì per iniziativa delle compagne e dei compagni della sezione stessa. A cui desidero riaffermare la completa adesione e i complimenti del comitato provinciale alla loro iniziativa.

Abbiate i miei saluti più fraterni assieme a un abbraccio collettivo. ■

Presidenti delle sezioni

ALTO SAVIO - Mirta Barchi
BERTINORO - Valter Pedroni
CESENA - Furio Kobau al quale è subentrato Vincenzo Morrone
CESENATICO - Cinzia Buscherini
CIVITELLA-CUSERCOLI - Furio Piolanti
FORLÌ - Lodovico Zanetti
FORLIMPOPOLI - Mirko Catozzi
GALEATA - Corrado Giannetti
MELDOLA - Paola Borghesi
MODIGLIANA - Mirko Masotti
PREDAPPIO - Luigi Lolli
RUBICONE - Luca Bussandri
SANTA SOFIA - Liviana Rossi
VALMONTONE - Sonia Bendonì

Membri della segreteria provinciale

La segreteria è così composta: Lodovico Zanetti vicepresidente vicario, Liviana Rossi vicepresidente, Paola Borghesi, Cinzia Buscherini, Palmiro Capacci, Stefania Collini, Mirko Catozzi, Rita Marzanati, Mirella Menghetti, Tania Ravaoli. Il Presidente provinciale è Gianfranco Miro Gori, rieletto all'unanimità dal Comitato Provinciale riunitosi in data 5 febbraio 2022.



Vincenzo Calò (primo a sinistra) in visita alla sede di ANPI Forlì.

Dalle Sezioni

Compleanno Ida Valbonesi

Da alcuni mesi Ida Valbonesi è diventata cittadina meldolese. In occasione del suo compleanno, il 2 giugno, l'Anpi di Meldola le ha dato il benvenuto con un omaggio floreale. (Foto 1)



1

Compleanno Pasquino Malpezzi

Il 9 gennaio 2022 il partigiano Pasquino Malpezzi ha compiuto 100 anni e l'ANPI gli ha reso omaggio con una targa che celebra il prestigioso traguardo e ricorda l'impegno e il sacrificio di Pasquino per tutti noi. Tanti auguri anche dalla redazione di Cronache! (Foto 2, 3)



2



3



4

Festa CGIL a Forlì

L'ANPI provinciale alla festa della CGIL di Forlì-Cesena che si è svolta a Forlì il 31 agosto e il 1 settembre 2022; presenti anche la staffetta Amalia Geminiani e il patriota Giovanni Nanni, con la loro instancabile energia. (Foto 4, 5, 6)



5



6

Con la Spagna nel cuore

Gaetano Golfarelli

Golfarelli Gaetano di Giovanni e Ritrosi Casadei Domenica, nato il 20 febbraio 1891 a Forlimpopoli (Forlì). Bracciante, comunista. Attivo nel primo dopoguerra, e tra i fondatori del Partito Comunista Italiano a Forlimpopoli. Nel 1921 viene arrestato insieme a tre fratelli, il maggiore dei quali viene condannato a 10 anni di carcere. Nel 1922 è ricercato per un conflitto con i fascisti, con numerosi feriti. Riesce a sfuggire all'arresto, lasciando la fidanzata incinta che dà luce a una figlia, che Golfarelli



.....
Gaetano Golfarelli.

aiuterà economicamente dall'estero per lo studio ed il mantenimento. Ripara clandestinamente in Francia. Nell'ottobre 1936 passa in Spagna dove fa parte della 2ª compagnia del battaglione Garibaldi. Combatte sui fronti di Cerro Rojo, Pozuelo, Boadilla, Mirabueno, Majadahonda, Arganda, e Guadalajara. Caduto il 5 aprile 1937 a Morata de Tajuña.

Fonti: https://www.antifascistispagna.it/?page_id=758&ricerca=658

Fonte Foto: <http://www.antifascistispagna.it/wpcontent/uploads/2015/06/A00-03262-01-00-00151-Golfarelli-Gaetano-0000.jpg>

Maria Lombardi

Lombardi Maria di Attilio e Baldinotti Santa nata il 19 luglio 1894 a Forlì. Operaia, comunista. Nel 1911 la famiglia si trasferisce a Venezia, rientrando a Forlì dopo qualche tempo. Lavoratrice sin dalla tenera età, nell'ottobre del 1917 Maria si trasferisce a Bologna alle dipendenze dell'Arsenale Militare. Due anni dopo, nel settembre del 1919, viene assunta come commessa in un bar di via Riva di Reno. Qui conosce il socialista Aldo Lorenzoni, barbiere. Maria è già attiva nelle organizzazioni operaie; nel giugno 1919 aveva partecipato ai moti contro il carovita. Nel gennaio del 1921 partecipa al congresso di Livorno del PSI, nel corso del quale avviene la scissione del partito, con l'uscita di una parte dei congressisti e la fondazione del P.C.d'I. Nel settembre dello stesso anno si unisce in matrimonio con Aldo. All'avvento del fascismo Maria aderisce alle organizzazioni comuniste. In seguito all'arresto ed alla condanna del Tribunale Speciale nei confronti del fratello Giovanni, Maria Lombardi è costretta a lasciare l'Italia. Nel settembre del 1928, due mesi dopo partenza del marito, espatria in Francia clandestinamente attraverso la Svizzera, assieme alla figlia Leda di soli due anni di età. La famiglia si ricompone in Francia e risiede a Parigi. Nella capitale francese i coniugi continuano la lotta antifascista nei gruppi e nelle associazioni dei fuoriusciti italiani.

Alla fine del 1933 i due si trasferiscono in Spagna grazie all'appoggio del comunista Fioravante Marcolin, come perseguitati politici. Sono però espulsi tra novembre (Aldo) e dicembre (Maria) 1934, dopo i moti dell'ottobre 1934. Maria è estradata in Francia dove il 4 marzo 1935 è condannata ad otto mesi di carcere per una denuncia ricevuta prima dello spostamento in Spagna. Aldo in quei mesi è invece ad Orano per contravvenzione al decreto di espulsione. Nel gennaio 1937 Aldo è in Spagna arruolato nel Batallon de la Muerte. Maria lo segue. Risulta dall'elenco di Roma che Maria ha assolto mansioni di infermiera presso l'Ospedale N. 2 di Bona Nova. Nel luglio 1938 i due sono a Barcellona. Maria continua a lavorare negli ospedali repubblicani. Il Dizionario Biografico degli Anarchici Italiani, nella biografia dedicata a Ludovico Rossi, sostiene che Maria Lorenzoni (Lombardi) è tra i firmatari di un comunicato in data 9 ottobre 1936, scritto e diffuso dal fronte di Alcubierre. È una informazione dubbia, che oltretutto anticipa di mesi la presenza di Maria in Spagna. Nel 1939 i due rientrano in Francia. Aldo viene internato in un campo di concentramento francese mentre Maria viene liberata dopo poco tempo. Nel 1941 Maria con la figlia Leda, ora quindicenne, s'imbarca su un piroscafo che la porta nella Repubblica Dominicana, a Santo Domingo. Non si hanno notizie ulteriori.

Fonti: https://www.antifascistispagna.it/?page_id=758&ricerca=1388 ■

**A.N.P.I Comitato
Provinciale Forlì-Cesena
è anche online!**

<http://forlicesena.anpi.it>
Facebook: anpiforlicesena



Ricordi e sottoscrizioni

*Ricordando
un antifascista
e un amico*

Giampietro Lippi

di Mattia Brighi

Il 2022 è stato un anno che ha duramente colpito le comunità dell'ANPI di Cesena e di Cervia. Il 10 maggio se n'è andato Furio Kobau, presidente della sezione cesenate e punto di riferimento insostituibile di questo giornale. Qualche settimana dopo, il 30 giugno, abbiamo saputo della morte di Giampietro Lippi, ex presidente dell'ANPI di Cervia. Negli ultimi anni ho avuto la fortuna di avere un rapporto di collaborazione, e posso dire di amicizia, con entrambi. A Furio abbiamo doverosamente dedicato molte pagine (ma le parole non sarebbero mai abbastanza) nel n. 2/2022 del giornale. Mi sembra più che doveroso ricordare anche chi è stato, e cosa ci ha lasciato in eredità, Giampietro Lippi, e i lettori mi scuseranno se lo farò scrivendo alcuni ricordi personali.

Conobbi Giampietro, assieme a Ivan Fantini, altro componente della redazione di Cronache, nel 2011 o 2012, in occasione della lavorazione del documentario "A Bagnile vivevano gli eroi". Lui, bolognese di nascita, e cervese di adozione, abitava a Pisignano di Cervia, paese limitrofo a Bagnile di Cesena, dove io e Ivan siamo nati. Altro comune e altra provincia, ma Giampietro ha su-

bito colto l'occasione per gettare le basi per una collaborazione col nostro gruppo di giovani. Queste sono le prime caratteristiche che mi vengono in mente pensando a lui: la volontà di collaborare fra diversi territori e dare spazio alle nuove generazioni. Non poteva essere altrimenti per una persona che, oltre a essere uno storico, un militante, una persona attiva nel volontariato, era un pedagogista. Si perché dal 1985 al 2004 è stato dirigente scolastico del Secondo circolo di Cesenatico e l'affetto che colleghi e collaboratori avevano verso di lui l'ho sentito nelle parole che hanno spesso il giorno del suo funerale. Ascoltando i loro discorsi mi è nato un rimpianto, ovvero che fra le tante conversazioni che abbiamo intrapreso negli anni non ricordo di avere mai approfondito il suo essere pedagogista, ma se lo volessi fare ora ci sono i libri scritti da lui sul tema, che ricordo custodiva in un reparto apposito della sua libreria.

Con Giampietro ho tanto discusso di storia e di memoria e anche su questi argomenti ha scritto libri fondamentali come *La Stella Rossa a Monte Sole o il sole di Monte Sole*. Proprio per farci scoprire quel territorio, ricordo che tempo fa aveva proposto una camminata a Marzabotto e dintorni, passeggiata che purtroppo non siamo riusciti a organizzare. Anche questo è un aspetto che ricordo di lui, faceva molte proposte, aveva mille idee ma spesso non riusciva a concretizzarle per i suoi mille impegni nell'ANPI, con la comunità di Pisignano e Cannuzzo, con l'associazione per l'Africa, ecc. Di questo si dispiaceva e sempre mi diceva che doveva abbandonare

alcuni impegni per focalizzarsi ad esempio su di un libro che stava scrivendo su Cervia. Diceva sempre che questa non è solo la città delle saline e del turismo ma c'è molto altro da raccontare.

L'ultima volta che andai a trovarlo fu qualche mese fa proprio per portargli una copia di Cronache della Resistenza in cui era pubblicato un articolo di suo interesse. Lì mi disse che non era più presidente dell'ANPI di Cervia, aveva ridotto l'impegno con tutte le altre associazioni e finalmente si poteva dedicare ai progetti che aspettavano da tempo di essere sviluppati. Purtroppo il destino ha voluto altro per lui, e quindi anche per noi. Ha lasciato un vuoto, ma io preferisco focalizzarmi su tutto il "pieno" che ancora rimane e che vive nei colleghi, negli ex alunni, nella famiglia e nei compagni che lo hanno conosciuto. A tutti quelli che lo vorranno conoscere ora invece potrà insegnare attraverso i suoi libri.

Sottoscrizioni

- Natalina Turrone V. sottoscrive € 10,00 a favore di Cronache della Resistenza in ricordo del marito **Berto Alberti** (Battaglia)
- Lea Morgagni, sottoscrive per Cronache della Resistenza € 100 in memoria del marito **Alceo Fabbri** e € 10 in memoria del fratello **Aurelio Morgagni**
- Luigi Benini sottoscrive € 50 in memoria del padre **Giuseppe Benini**.



Giampietro Lippi (foto da Corriere della Sera)